

Collegio "Don Bosco"
Viale Grigoletti, 3
33170 Pordenone - PN



Pordenone 24 aprile 1986

Carissimi Confratelli,

la mattina di giovedì 6 febbraio 1986, festa dei martiri giapponesi S. Paolo Miki e compagni, ritornava alla casa del Padre il sacerdote

DON GUERRINO LUISOTTO

di anni 73, da 49 salesiano di don Bosco, da 40 sacerdote, e per quasi 40 anni missionario in Cina e Viet Nam.

Più che per nome era conosciuto da tutti come il PADRE MISSIONARIO.

E l'aspetto, la pacatezza del suo dire, sempre frammisto a facezia e ad arguzia intelligente, la preghiera profonda e la riservatezza, hanno sempre ispirato in tutti coloro che lo avvicinavano quella venerazione che si usa tributare ai grandi protagonisti dell'evangelizzazione in terre lontane e difficili.

È rimasto nell'Ispettorìa Veneta Est, nella Casa salesiana di Pordenone, per quasi dieci anni: dal suo forzato rimpatrio dal Viet Nam alla morte.

Veneranda figura di uomo e di sacerdote, colpiva subito per la sua statura imponente e per la caratteristica barba "alla cinese" che lo rendeva inconfondibile.

Ma al di là dell'aspetto fisico lo abbiamo conosciuto nelle lunghe ore di confessionale presso la parrocchia Don Bosco, nel tempo dedicato alla preghiera, soprattutto il Rosario, al servizio pastorale, finché le forze glielo hanno consentito.

E a tempo perso aiutava con passione il "suo datore di lavoro", come lui scherzando definiva il confratello coadiutore Eugenio Zanotelli di 13 anni più anziano.

La passione per il lavoro, per le cose concrete, per le poche chiacchiere sottolineavano in positivo la sua origine friulana: era nato infatti il 13 luglio 1912 a Castions di Zoppola, patria del suo celebre concittadino il Card. Celso Costantini.

A Castions da ragazzo e da giovanotto aveva fatto il sacrestano, lavorato nei campi, malmenato qualcuno perché lo aveva chiamato "el spion del predi", ma soprattutto nella preghiera semplice e nel servizio all'altare era nato in lui il desiderio di farsi sacerdote. Venne accolto nel 1932 come "figlio di Maria" al Collegio don Bosco di Pordenone dall'allora direttore don Signorini, di cui conserverà grato ricordo e riconoscenza fino agli ultimi istanti della sua vita.

Passa successivamente ad Ivrea dove completa la prima formazione agli studi. Avendo manifestato il desiderio di andare missionario viene inviato in Cina ad Hong Kong a compiere il noviziato.

Diventa salesiano l'8 dicembre 1937.

Nel quadernetto dei propositi che inizia proprio con gli Esercizi spirituali in preparazione alla prima professione religiosa ha lasciato scritto: "In questo giorno mi sono consacrato a Maria. Voglio essere tutto di Maria e per essa non avrò segreti. Cercherò di modellarmi sulla giornata passata in onore di Maria di don Andrea Beltrami."

Non fu solo entusiasmo di novizio, ma matura consapevolezza di scelta di vita realizzata giorno dopo giorno fino agli ultimi anni della sua operosa esistenza.

Nel letto di dolore quando non poté più nè celebrare la Messa nè dire il breviario diceva mostrando il rosario: "Questa è la mia messa."

La devozione alla Madonna e al Cuore di Gesù lo aiutarono a superare le difficoltà che si frapponavano al sacerdozio: dallo studio in generale alle difficoltà nell'apprendere la lingua cinese. Scriveva in quegli anni:

"Sono misero in tutto ma con Voi sarò ricco. Voglio coltivare sempre più i due grandi e indivisibili amori di Gesù e Maria, anzi diciamolo un amore perchè amando Gesù faccio allegra la Madonna ed amando la Madonna faccio contento Gesù."

Considerava ogni istante della vita con grande responsabilità: "siamo nati per la fatica, somma gioia poterci occupare. Domandate al Padrone Iddio di morire di fatiche apostoliche..."

Chi lo ha assistito ne ha sperimentato ancora una volta la grandezza negli ultimi giorni quando ormai la morte era imminente. Grande serenità, e grande preghiera. E un guardare familiare alla morte come una grande cosa.

"La morte - ha scritto è l'arrivo a casa e non la partenza da casa". Espressione bellissima soprattutto se si considera che tutta la vita di don Guerrino è stata sempre un partire da casa.

Noi lo abbiamo conosciuto così: una grandezza nascosta sotto un grande velo di umiltà e di semplicità. Forse a noi, presi dal lavoro quotidiano, è sfuggito la grande avventura di quest'uomo arrivato in mezzo a noi dopo aver sperimentato la persecuzione, il carcere, e l'espulsione, dopo aver speso 20 anni per il suo amatissimo Viet Nam. I suoi sentimenti li troviamo espressi in un brano della lettera che egli scriveva il 10 novembre del 1976 al Vicario del Rettor Maggiore per chiedere il ritorno definitivo nella sua terra.

"Se mi lasciavano nel Viet Nam, mai avrei chiesto di rimpatriare. Le dico francamente, dopo aver tante volte incominciato da capo nella mia vita, con la mia età e la mia salute non mi sento di incominciare un'altra volta in terra di missione. Mi perdoni."

I Superiori non ebbero dubbi e gli concessero ben volentieri di tornare al Collegio don Bosco di Pordenone.

Anche sul letto di morte don Guerrino tornerà a ringraziare il Don Bosco per averlo accolto con amore una prima volta a 20 e una seconda volta a 64 anni, dopo l'espulsione dal Viet Nam.

Come non capire il desiderio di ritorno di questo pioniere dell'educazione e del Vangelo e come non comprendere la stanchezza, fatta di prove e di grande dolore di un uomo che ha dovuto ricominciare da capo per ben tre volte e sperimentare le durezza di certi regimi politici?

Così è giunto fra noi: noi lo abbiamo amato, ma forse non totalmente conosciuto.

Don Luvisotto era stato ordinato sacerdote a Shanghai l'8 giugno del 1946.

A Shanghai lavora per 5 anni: consigliere scolastico, economo, vice direttore, uomo insomma di fiducia e di grande fedeltà. Lavoro immane che viene bruscamente interrotto nel 1952 quando i comunisti occupano la scuola. Don Guerrino e gli altri salesiani vengono imprigionati ed espulsi dalla Cina nel 1953.

È la prima espulsione: umanamente è perdere tutto quanto si è costruito e soprattutto è perdere i ragazzi poveri che per il missionario salesiano sono l'unica ragione di vita.

E don Guerrino ricomincia da capo. Per tre anni, fino al 1957, lo troviamo ancora come insegnante e con incarichi di fiducia a Macao tra i meticci portoghesi.

Nel 1957 l'obbedienza invia don Guerrino nel Viet Nam; a Da Lat.

Sono i grandi inizi della presenza salesiana in quel martoriato paese. C'è tanta povertà ma si può lavorare. Don Guerrino è tra i fondatori dell'Ispezzoria. Una presenza salesia-

na fecondissima che si arricchisce ben presto di salesiani locali, di case, orfanotrofi, noviziato, studentato filosofico e teologico...

Don Guerrino è l'economista dell'orfanotrofio.

Diventerà in seguito economista dell'aspirantato salesiano, per almeno 15 anni. Molti di quei ragazzi sono ora salesiani.

Chi lo ha conosciuto in quegli anni, ne ricorda la grande bontà e semplicità unitamente al grande lavoro. Non trascurava tuttavia la preghiera, soprattutto il breviario.

Gli arrivava di tanto in tanto anche un piccolo rimprovero perchè lo si trovava spesso in Chiesa... Pronta la risposta:

Mi sono fatto prete soprattutto per pregare con tranquillità...".

Ha difficoltà con la lingua vietnamita, come l'aveva avuta con il cinese. Ma era amato e capito soprattutto per la sua grande bontà.

Tutto fiorisce, l'Ispezione cresce, quando questa terra comincia ad essere devastata dalle bombe comuniste e americane. Poi il paese ottiene la "così detta" liberazione comunista. Un regime che per ben due volte distrusse tutto il lavoro di don Guerrino che annota: "Un regime il cui programma è racchiuso in quattro parole: dividere, colpire, rieducare, infiltrarsi..."

Don Guerrino non è il tipo da lasciarsi rieducare... E nel 1976, dopo un anno di domicilio coatto nella casa salesiana, viene vergognosamente espulso come indesiderato dopo aver dato 20 anni di vita. "Noi siamo fuori - scrive - ma il nostro cuore è là, con i nostri giovani, con i nostri confratelli, con il buon popolo vietnamita."

Don Guerrino torna per la seconda volta a Pordenone a vivere una nuova dimensione fatta di preghiera ("senza preghiera non si è vicini a Dio. Non si può essere lieti se non si vive profondamente di preghiera"), di ministero sacerdotale, di umile lavoro. Vive pregando per la sua terra lontana, missionario nel cuore ("Far coincidere i confini del Regno di Dio con quelli del mondo").

Suscita commozione constatare con quanto impegno abbia cercato l'aggiornamento pastorale attraverso numerose letture in modo da ricollocarsi in un mondo totalmente diverso da quello che aveva lasciato.

Fatica non poco a riconoscere i segni del cambiamento, si meraviglia che la gente creda ancora alle "ciance" specie dei politici e degli uomini di certi partiti. L'amara esperienza del Vietnam e le continue informazioni di prima mano che riceveva da Hong Kong lo facevano continuamente soffrire.

Un'ampia raccolta di libri, tutti di pastorale e di ascetica o di devozione alla Madonna, documenta questo suo sforzo sostenuto da propositi scritti e praticati: "Guerra alla fiacca! Lavoro, non dire mai di no; non recuso laborem."

Proprio questa sua generosità e attivismo aumenteranno la sua sofferenza quando negli ultimi due anni, aggravandosi la sua insufficienza renale, si vedrà sempre più ridotto all'inattività fisica.

Ed è in questo momento che scompare un po' la sua giovialità e tutta la sua attenzione è verso "l'altra patria" alla quale desidera arrivare al più presto perchè ormai il suo compito è esaurito.

Dopo l'espulsione dal Vietnam vive attendendo notizie dei salesiani, antichi suoi ragazzi aspiranti.

La corrispondenza e la raccolta di offerte per i missionari diventa il suo nuovo modo di essere in missione.

Riceve e risponde a moltissime lettere; è in particolare relazione con don Massimino, risponde a tutti, ringrazia per ogni minima offerta, invia tutto ciò che riceve al Centro missionario di Hong Kong perchè provveda alla distribuzione secondo le necessità e le richieste.

Con affetto fraterno molte lettere di don Massimino iniziano così "Carissimo nonzolo (sacrestano)..."

Prima di scoprirle nel catalogo salesiano egli sperimenta nel suo cuore il martirio di quella triste pagina del catalogo che dice così:

"Viet Nam: San Giovanni Bosco.

Sede della Visitatoria: HO-CHI-MIN. superiore: Nguien van TY (allievo di don Guerrino all'aspirantato). Seguono 4 nomi di consiglieri e una nota: I confratelli sono riuniti in 13 comunità". Poi una pagina bianca. È la Chiesa de Silenzio e dei martiri. Non un nome,

non una casa. Centinaia di fratelli costretti a vivere e a operare nella clandestinità... Leggendo qualcosa della sua corrispondenza si ha subito un quadro della tragedia del Vietnam: dai campi di rieducazione alla confisca delle opere salesiane per gli orfani a Thu Duc e Da Lat, dalla impossibilità della pratica pubblica della religione alla tragedia dei "boat people", dai campi di raccolta profughi in Thailandia alla descrizione delle miserie di ogni tipo...

Un exallievo scrive: "La casa di Thu Duc è ora una scuola per i membri della Unione della Gioventù Comunista di HO CHI MIN."

Tutto questo ha una risonanza affettiva e spirituale nel suo cuore che lo porta da una parte ad intensificare la preghiera, dall'altra a parole di soffuso pessimismo, di amarezza. Amarezza di chi ha lavorato per tutta una vita e ha puntualmente visto la distruzione di tutto.

Questo è martirio. Se martirio è dare il sangue e la vita, non è minore martirio quello di assistere alla distruzione di tutto, all'espulsione come nemico della terra cui si è donato la vita.

Eppure don Guerrino era di animo dolce, allegro.

Negli onomastici dei confratelli, in occasioni di feste, con la sua voce stentorea cantava volentieri, specie il "prefazio delle galline", raccontava aneddoti. (Ogni risata toglie un chiodo alla bara).

Ho potuto sperimentare personalmente la delicatezza d'animo, il senso di ringraziamento perchè il direttore si era "disturbato" per lui. Visse il suo ultimo anno all'insegna di due parole:

"GRAZIE, È ORA DI ANDARE."

L'ultimo periodo passato in ospedale rivelò in maniera impressionante la personalità spirituale di questo nostro "PADRE MISSIONARIO".

I funerali presieduti dal Vescovo sono stati una testimonianza di riconoscenza e di amore espressa in modo sintetico e commosso dal Signor Ispettore.

"Ora è arrivato a CASA. Non parte più.

A don Guerrino chiediamo la passione per il Regno di Dio, il coraggio del Vangelo, il senso squisito del proprio sacerdozio come dono ai più poveri, l'amore alla preghiera, l'offerta generosa di sé, la capacità di attendere sorella morte come colei che ci porta a casa... Chiediamo a don Guerrino che ci conceda dal Signore il vero spirito missionario, per chi è chiamato a partire per terre lontane e per chi - e siamo la maggioranza - è chiamato ad essere missionario dei giovani, in questa terra talvolta bruciata che è il nostro tempo e la situazione in cui viviamo. Chiediamo la fiducia in Dio e nei giovani e la capacità di sfidare le attuali difficoltà con un annuncio tanto simpatico quanto chiaro, esigente e impegnativo.

Caro don Guerrino, accogli il grazie e la preghiera dei tuoi fratelli salesiani e della gente della Cina, del Viet Nam: la tua preghiera e il tuo sacrificio aprano le frontiere al Vangelo e soprattutto le frontiere dei cuori".

Nel pregare per Lui, preghiamo il Padre celeste perchè mandi tante e sante vocazioni sacerdotali e missionarie alla sua Chiesa e alla nostra Congregazione.

Il Direttore
Sac. Walter Cusinato